

PREZZI DI ASSOCIAZIONE

ROMA E LO STATO	FUORI STATO franco al confine.
Un anno 7 20	Un anno 10 40
Six mesi 3 80	Six mesi 5 40
Tre mesi 2 00	Tre mesi 2 80
Un mese 70	Un mese 1 00

Un foglio separato. Racchi cinque.
N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale e l'orario al domicilio pagheranno in aumento di associazione noi. 5. al mese.

PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla direzione dell' EPOCA.
STATO PONTIFICIO - Presso gli Uffici Postali.
FIRENZE - Gabonetto Vissoneux.
TORINO - Gianni e Fiore.
GENOVA - Giovanni Grondona.
NAPOLI - G. Nobilo. E. Dufresno.

L' EPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell' EPOCA: Palazzo Buonaccorsi Via del Corso N. 219.

Racchi lettere e gruppi saranno inviati (franchi).

Nel gruppi si noterà il nome di chi gli invia.

Il prezzo per gli annunci semplici Bal. 20. Le dichiarazioni aggiuntive Bal. 5 per ogni linea.

Per le inserzioni di Articoli da convenirsi.

Lettere o manoscritti presentati alla DIREZIONE non saranno in conto alcuno restituiti.

Di tuttocci che viene inserito sotto la rubrica di ARTICOLI COMUNICATI ed ANNUNZI non risponde in verun modo la DIREZIONE.

ROMA 22 LUGLIO

La buona fede, la sincerità è sempre richiesta in ogni condizione di cose e in chiechessia. Essa è richiesta nel ministero, ed è richiesta nell' opposizione, è richiesta nel giornalismo e nel paese. Con buona fede, con sincerità puossi accusare il ministero dello stato attuale di cose? Puossi accusare delle difficoltà che da ogni parte lo hanno assediato? È egli la colpa del ministero se noi non abbiamo un esercito di trentamila uomini agguerriti e disciplinati con un Napoleone alla loro testa, e un treno di artiglieria di città e di campagna conveniente a tanto esercito? È egli la colpa del ministero se noi non abbiamo de' tesori e delle inesauribili risorse in cui metter mano? È la colpa del ministero se in due mesi l' amministrazione non è completamente organizzata, e le buone regole amministrative non sono completamente installate? Con buona fede, con sincerità non si dee riconoscere invece che se noi non siamo nella dissoluzione la più grande, se noi non siamo rosi dall' anarchia e dalla discordia civile, se in mezzo agl' infortunii i più tremendi il paese si è mantenuto all' altezza de' suoi principii all' altezza de' suoi magnanimi sentimenti, se noi ci siamo mostrati degni dell' indipendenza, degni dell' Italia, con buona fede con sincerità non se ne deve una gran parte, la principal parte di lode, all' energia, alla risoluzione, alla fermezza, piena non pertanto di prudenza e di riservatezza, del ministero attuale? Se un uomo che non facesse professione di politica, che non avesse il mandato di rappresentare il suo paese, uscisse dalla giusta critica di alcune particolarità, ed accusasse in massa, ne' suoi principii e in tutto il corso de' suoi procedimenti il ministero attuale, per avventura noi lo potremmo sostenere. Pochi sanno, pochi s' immaginano quanto pesi l' arte di governare, il senso politico ancora non è formato nel nostro paese, e queste accuse sarebbero indizio d' ignoranza, non di mala fede, non di cieca passione.

Ma non sappiamo come qualificare l' opposizione dell' onorevole sig. deputato Orioli. Noi vogliamo tradurla innanzi all' opinione pubblica, l' EPOCA accetta pienamente e senza riserva questa tenzone, tra il deputato e il giornale sia giudice il paese. Del rimanente, si rassiecurino i leggitori, noi non minacciamo una trilogia, noi siamo contenti ad un semplice discorso.

A sentire l' onorevole deputato parrebbe che vi fossero state trattative, o almeno aperture per un intervento francese nella guerra d' Italia, e che il ministero abbia rotte per sempre queste trattative. Ecco un fatto totalmente immaginario. Il ministero, ciascuno può ricordarsi le sue parole, espose un' opinione di preferenza, perchè la guerra Italiana giungesse a glorioso fine colle sole armi Italiane: una preferenza giusta, ragionevole, comune ad ogni italiano. Il nostro ministero non poteva nè aprire nè troncane delle trattative d' intervento. La questione patria non era posta, e dove lo fosse, non si appartiene certo al ministero di Roma di risolversi a suo arbitrio pel sì e pel no: apparentemente bisognerebbe che in caso tutti i governi liberi dell' Italia si decidessero in un modo o nell' altro, e che si seguitasse il parere della maggioranza. Noi non comprendiamo questa prima accusa del sig. Orioli, e non sappiamo come si possa dare ad una opinione emessa in una questione che non riguardava specialmente il nostro paese, l' importanza di un fatto diplomatico.

Il sig. Orioli accusa il ministero di non voler i Francesi in Italia, e lo accusa di non volervi gli austriaci. Ma che? il sig. Orioli vi vorrebbe forse e gli uni, e gli altri? Per fermo il ministero ha voluto efficacemente, fortemente la guerra dell' Indipendenza. E questo il suo più grande titolo di gloria. Sì l' elogio del ministero saranno queste parole che il sig. Orioli gli ha scagliate! «Il ministero si è voluto ostinare per la guerra, egli è

nato fra la guerra, è vissuto per la guerra, e muore per la guerra.», Sì, il ministero, è noi, e tutti gl' Italiani, e tutti quelli che hanno un cuore fra le Alpi ed il mare vogliono la guerra Sì, fra noi Romani, Romagnuoli, Umbri, Piceni, fra noi gente di cuore, gente di patriottismo, sarà impossibile un ministero-Bozzelli. Noi vogliamo la guerra dell' indipendenza con tutti i suoi rischi, e con tutti i suoi pericoli, perchè reputiamo l' indipendenza, il primo de' nostri diritti, e la guerra per ottenerla il primo de' nostri doveri. Si raguni il popolo, anche le donne e i fanciulli, e tutti grideranno ad una voce: noi vogliamo la guerra dell' Indipendenza. Tutti, noi siamo persuasi, anche l' onorevole deputato che combattiamo, griderebbe con entusiasmo: si prosegua in ogni modo la guerra.

Noi sorvoliamo sopra le accuse generali, ma ci piace questo contrasto di affermazioni e di negazioni. Ma noi non possiamo lasciar senza risposta ciò che il sig. Orioli ha detto intorno alla lega. Noi neghiamo che il ministero non si sia adoperato con tutti i modi possibili a compor questa lega, noi neghiamo che il ministero abbia trasandato questo affare di somma importanza, e che era de' principali del suo programma politico. Noi siamo assicurati da buona sorgente che le trattative intorno alla lega si stanno per compiere, e che la città eterna sarà sempre riguardata come la metropoli dell' Italia; e che Roma ne dovrà avere riconoscenza al ministero attuale.

Il ministero Mamiani si è dimesso, e la crisi non può a lungo durare. Noi auguriamo al ministero che gli succederà, tempi più tranquilli, e più leale opposizione. Noi gli auguriamo, o per meglio dire noi ci auguriamo per l' onore del nostro paese, che giammai non sia messo in accusa il suo patriottismo, e di aver voluto gli STRANIERI FUORI D' ITALIA. Noi siamo persuasi che qualunque ministero sia per succedere all' attuale vorrà meritare le stesse accuse del deputato Orioli.

Crediamo di tale interesse le comunicazioni che il Ministro Mamiani faceva questa mattina al Consiglio dei Deputati intorno alla LEGA ITALIANA da non indugiare a parteciparle a' nostri lettori col discorso dal sullodato Ministro pronunciato alla Camera.

« Signori. Sciogliete l' animo da ogni timore, o colleghi che io salga in tribuna per riappicare il filo della polemica di jeri la quale mi sembra aver condotto poca conclusione e manco profitto. Una sola cosa parmi di aggiungere al mio discorso di jeri il quale fra parentesi mi sembra non aver incontrato nessuna seria e compiuta confutazione, e questa cosa è la lega politica: uno de' più vivi interessi della nazione intorno al quale il Ministero non può tacere, ma vuole con prove di fatto convincervi ch' egli ha tutto adoperato e tentato per giungere a buon compimento. Quando l' attuale Ministero entrò al governo, trovò le pratiche della lega al tutto interrotte, anzi erano insorte e dall' uno e dall' altro lato molte contrarie preoccupazioni. Il Piemonte stimava inopportuna la dieta, pericolosa la lega politica e questo secondo riflesso nasceva dall' essere in piedi allora più stati che parevano pretendere di pigliar posto nella lega medesima. Ad ogni modo aggiungeva la diplomazia piemontese: non è tempo di parlare, di concludere leghe, ma sibben di combattere. Cacciato lo straniero, parleremo di lega, e dieta. Ma il nostro governo persuasissimo che la lega è più che mai necessaria e che non si fa mai troppo presto a stringerla, e proclamarla, si sforzò di dissipare quelle preoccupazioni. Presentò una nota la più conciliativa che fosse possibile nella quale il caso della lega era estremamente semplificato, e le condizioni erano di natura da non isvegliare la gelosia di alcun potentato italiano. La nota per la sua (sia lecito dirlo) estrema ragionevolezza, non fu respinta ed invece fu ben ricevuta. S'incominciò un carteggio col Ministro de-

gli Affari esteri del Piemonte, sia per mezzo diretto, sia per mezzo del Nunzio ed anche per via del Commissario nostro appresso il Quartier Generale di S. M. il Re Carlo Alberto. Non è passato ordinario che noi non abbiamo, può dirsi, scritto o risposto intorno a questo rilevantissimo affare. Infine venne una nota dal Piemonte la quale cominciava a ridurre il negoziato agli ultimi termini.

Il Piemonte proponeva la forma della lega in questi tre principali capitoli che ho l' onore di legger loro:

1. Il Santo Padre che fu l' iniziatore della Lega Doganale Italiana continuerebbe ad avere il merito della Lega Politica.

2. Siccome la Lega Doganale fu promossa dai soli Stati della Santa Sede, Sardegna, e Toscana; nessun' altro Stato avrebbe ragione di adontarsi perchè non richiesto.

3. Prendendo per base la già sottoscritta Lega Doganale, sarebbe quindi logico il concludere il presente accordo dove fu già concluso il primo; e così in Torino.

Noi a questa nota rispondemmo con quattro proposizioni nelle quali la sostanza della nota piemontese era conservata integra, ma solo veniva modificata e segnatamente a rispetto del luogo ove la lega doveva concludersi. Premetto a lode del Popolo Toscano e del suo Governo, che dal lato di lui non abbiamo trovato se non la più pronta e compiuta adesione e cooperazione.

Le quattro proposizioni vennero esposte nel modo appunto che dovrebbero comparire nell' atto formale e definitivo e ciò per sempre abbreviare le trattative. Le proposizioni sono queste.

Art. 1. Fin da quando i tre Governi di Roma, Torino, e Firenze formarono la Lega Doganale, fu loro pensiero di addivenire ad una Lega Politica, che fosse come il nucleo cooperatore della nazionalità Italiana, e potesse dare all' Italia quell' unità di forze, ch' è necessaria alla difesa interna ed esterna.

Art. 2. Le sopravvenute circostanze attuarono implicitamente e nel fatto la indicata Lega, la quale oggi si vuole avere per conclusa fra i tre Stati.

Art. 3. I tre Stati adunque di Roma, di Torino e di Firenze stimando opportuno di scambiare fra loro questa esplicita dichiarazione, di comune accordo proclamano in faccia all' Italia e all' Europa, che esiste fra loro una Lega Politica, avente a suo Mediatore ed Iniziatore l' Augusto ed Immortale Pontefice Papa PIO IX.

Art. 4. E fissata Roma come luogo di convegno dei Plenipotenziarj, che i tre Governi nomineranno, per quelle successive combinazioni, che la natura e il fine della Lega potranno in seguito richiedere

A questo nostro ultimatum non si è fatta nessuna grave obbiezione. Anche sulla scelta del luogo non si fecero che riflessioni fugaci, e poca e leggiera resistenza; tutto pertanto era disposto, com' io ebbi l' onore di significar loro all' ultimazione del trattato, quando il Ministero piemontese sfortunatamente si sciolse. Che la cosa veramente non avesse più alcun ostacolo, lo rileveranno eziandio da due brani di lettere che io ho l' onore di legger loro. (Qui il Ministro legge due brani di lettere, l' uno di Marco Mirghetti nel quale si dice che ogni cosa intorno alla lega sembra concluso e non insorgere più alcun ostacolo, e il ritardo nascer solo dalla composizione del Ministero. L' altro brano di lettera è del conte Bellini che è al presente nostro Commissario appresso Carlo Alberto e nel quale si afferma similmente la cosa tenersi per compiuta).

Finalmente (ripiglia il Ministro) oggi medesimo per via ufficiale il Ministro degli affari esteri piemontese mi fa sapere che appena il Ministero ricostituito, la prima cosa di cui vuole esso occuparsi è la definitiva conclusione, e dichiarazione della lega politica.

Abbiamo da Torino in data del 17 la seguente lettera:

Siate certo che ad onta di tutte le mene Austro-Geuitiche-Borboniche la Santa Causa dell'Indipendenza Italiana sarà coronata da un pieno trionfo; fra pochi di sentirete fatti eroici sotto Verona e nel Veneto, potendovi assicurare che le mosse (del 14, 15, 16 corrente) dell'esercito Piemontese sono tali da far prevedere un attacco generale. Nelle vicinanze di Rivoli si cannoneggiò molto dagli Austriaci per impedire che fosse fatto un terzo Ponte sull'Adige, ma ebbero le pive nel sacco, e il Ponte fu fatto. Attendetevi dunque fra pochi giorni un'attacco formidabile, la presa di Verona, di Legnago, e la cacciata dei Teutoni da Rovigo e Padova, e forse anche da Vicenza e Treviso. Qui la popolazione è piena d'ardore. Già venne ordinata una leva di 21 mila uomini; ed ora si sta discutendo la mobilitazione di 50 Battaglioni di Guardia Nazionale. Dio protegga l'Italia, e il Re Carlo Alberto!

GENOVA 19 Luglio.

Riproduciamo da un foglio intitolato *Bullettino straordinario del giorno* le notizie d'una gran battaglia presso Verona, di cui però non ardiamo di garantire la verità. Egli è vero che lettere giunte a diversi privati accennano ad importanti favioni in quel luogo; ma i fatti nel suddetto bullettino narrati son di tal gravità che meritano ulteriore conferma.

Da lettera di un volontario Torinese promosso ufficiale sul campo di battaglia abbiamo la seguente buona notizia:

Il giorno di ieri gli Austriaci fecero una grande sortita da Verona ove cominciano a scarseggiare di viveri. Da più giorni noi eravamo in aspettativa di sì bella opportunità per obbligarli ad una battaglia campale. Il genio d'Italia ci favorì. Questa, quantunque stata non sia una delle grandi battaglie napoleoniche (poichè tanto le forze nostre che le nemiche divise sono in varii punti), tuttavia è assai decisiva per la indipendenza d'Italia, poichè il nemico è alla fine convinto della superiorità dello spirito e valore italiano, del senno e del genio militare di CARLO ALBERTO nostro sommo Duce.

Questa vittoria anticipa di molto la nostra entrata in Verona avendoci resi padroni di varie opere esterne di fortificazioni molto importanti.

Ora mi provo eziandio a darti i particolari di questa nostra compiuta vittoria.

Gli Austriaci misero in avanguardia nella loro sortita un reggimento di cavalleria sostenuto da quattro battaglioni di fanteria e mezza batteria di Artiglieria. Essi s'avanzarono alla carica contro l'avanguardia nostra, la quale già avea avuto ordine il giorno pria di non far lungo contrasto e battersi in ritirata, dissimulando l'estensione della sua fronte, onde protrarre avanti il nemico e dandogli fiducia, obbligarlo poi a qualche cosa più che ad una scaramuccia.

Frattanto col grosso della sortita Radetzky che stava in forse aspettando l'esito dello scaramucciare dell'avanguardia, vedendola di tanto inoltrarsi, fu ingannato della nostra finzione, che già avea tratta l'avanguardia loro nella rete, e s'avventurò ad una battaglia onde poter nello stesso tempo vettovagliare per mezzo delle truppe in Verona rimaste, siccom'era il loro intento.

Ma la rete tesa all'avanguardia Austriaca pescava benissimo, cioè i nostri tre battaglioni d'avanguardia con soli tre squadroni di cavalleria e mezza batteria d'Artiglieria leggera sempre battendosi in ritirata, aveano tratta l'avanguardia Austriaca assai innanzi per operare il secondo atto del dramma.

Una divisione del nostro esercito (cioè due brigate ed un reggimento di cavalleria con tre batterie e mezza d'Artiglieria) erasi bastantemente avanzata. Allora la nostra avanguardia dopo un fuoco generale di quadrati giunta ad una lieve altura ch'è la prima piattaforma d'un colle, la saltò alla corsa, e gli Austriaci ai piedi del piccolo colle s'arrestarono, e cominciavano ad indagare sospettando.

Ma più non erano in tempo: i nostri pure ben aveano bisogno di riposo; e dietro del colle stava già la divisione del nostro esercito.

Non ebbero gli Austriaci tempo di riconoscere la loro rotolomontata, che in un attimo furono girati ai fianchi dalle due brigate, che dalle falde sporgenti del colle s'avanzano alla bajonetta contro di loro e già son dietro siepe precludendo loro la ritirata; mentre che l'avanguardia nostra distendeva la sua fronte, e si sarebbe fatta una scarica generale che li avrebbe dimezzati se non avessero tosto abbassato le armi, rendendosi tutti prigionieri a discrezione.

Fin qui se non v'ha merito di valore, merito v'ha però di strategica previdenza; sebbenchè si calcola l'avanguardia prigioniera a 3600 uomini.

Si ebbe appena il tempo di disarmare in parte i prigionieri, e scortarli poco lunge, che ecco sopravvenire il grosso della sortita Austriaca. Si sa ora che non erano nente meno di 17 mila, compresa la cavalleria in doppio numero della nostra.

Sebbene inferiori in numero, tuttavia avevamo ricevuto l'assunto di riportar luminosa vittoria.

La nostra Divisione era per metà rimasta dietro il colle onde la vista dell'estensione della nostra linea non facesse indietreggiare il nemico.

Generali, Ufficiali e soldati, tutti pareano tener una certa preda da non lasciar fuggire.

Il Duca di Savoia generale in capo di questa Divisione combattente, ammirando tal fermezza e tal ardor guerriero, ne pianse di gioia.

Il primo saluto dell'armata austriaca fu una scarica d'artiglieria che poco ci danneggiò stantè la nostra posizione. Quindi fecero una carica generale, quasi che volessero vendicare, se non recuperare l'avanguardia perduta.

Il Duca avea dato ordine di lasciarli avanzare fino a due tiri di fucile: quindi tosto protrattesi le due ali dalle falde del colle, smascherata l'artiglieria, si fece un fuoco universale d'ogni arma. Allora s'impegnò una zuffa sì ostinata, che ancor non si vide nella presente guerra. Per non perder tempo a caricare il fucile, in varii successivi riscontri, si fecero ripetute cariche alla bajonetta, si adoperò perfino il calcio del fucile: e ciò da ambe le parti come se si fosse bramato di finir la battaglia di piè fermo. Noi ebbero molto minor numero di morti anche in questi scontri a corpo a corpo, per la lestezza e disinvoltura de' nostri soldati.

Dopo tre ore di sì accanito combattere, noi Bersaglieri c'impadronimmo con replicati temerari assalti, d'una batteria nemica: io caporale fra questi, fui primò a scaricare un cannone contro i nemici che ivi già s'accalcavano contro di noi: indi tosto così fecero ancora in tempo i miei compagni. Oramai gli austriaci erano avviluppati e sopraffatti su tutti i punti.

Poco dopo io fui promosso Ufficiale sul campo di battaglia. Non ho più tempo a descriverti a lungo, e meritamente questa terribile lotta; ma il giusto tiro della nostra artiglieria, la celerità dei nostri movimenti, l'impeto, la posizione sulla piattaforma del colle, l'ardore dei nostri soldati, sempre fin dappprincipio ci fecero combattere con grande superiorità e vantaggi: avremmo tuttavia a deplorare qualche centinaio di morti, ma l'accerto che quando gli austriaci cominciarono a fuggire in disordine, già avean la metà dei loro o morti o feriti stesi a terra. Di tre reggimenti di cavalleria ch'aveano, due poterono fuggirci, ma bensì ridotti ai due terzi; dopo il fatto di noi Bersaglieri, l'artiglieria loro fu presa alla bajonetta da due battaglioni di Piemonte e due squadroni di Piemonte cavalleria; questo reggimento sostenne quasi solo da principio le replicate furiose cariche della cavalleria nemica in doppio numero. Noi Bersaglieri fummo primi a perseguire il nemico correndo d'accordo col nostro reggimento Piemontese reale.

Pochi battaglioni austriaci dimezzati, oltre la metà della cavalleria, poterono rifugiarsi in Verona.

Nello stesso tempo un'altra sortita faceva il nemico da Mantova, e là pure 4000 Romani, Toscani e Napoletani con un reggimento dei nostri, il Corpo Franco, respinsero il nemico forte di 7000 uomini e lo sconfissero.

Il Duca di Savoia, dopo averci fatte espugnare alcune opere avanzate di fortificazione presso Verona, c'impose d'arrestarci. Era notte: il calore della giornata, la furia della battaglia, la fatica ci avea sposati... Domani si comincerà a bombardare Verona; tutto è disposto per un assalto, ma si attende il dì e l'ora favorevole.

In altra mia ti darò maggiori ragguagli.

Tuo amico EUGENIO ADELLA

CORRISPONDENZA DELL'EPOCA

NAPOLI 20 Luglio.

Le Calabrie sono state compresse, come pure qualche altra provincia che cominciava a muoversi: meno che nel Vallo, ch'è un piccolo distretto verso il Cilento, in provincia di Salerno in cui si trova ancora il fuoco della rivoluzione. Un vapore Napolitano prese prigionieri due legni Siciliani che dirigevasi nelle acque di Corfù, con num. 580 fucili, venti cantaja di polvere, diversi cannoni, e molto danaro spettante ai prigionieri. Ora si stanno preparando per la ripresa della Sicilia, oltre la flotta di legni che si mandarono nell'Adriatico per la guerra della Lombardia, le due fregate grandi, ed il gran vascello, unitamente a tutti i vapori mercantili presi a nolo dalle diverse compagnie. Più, tutti i lancieri che sono al num. di 24, e che erano riposti nelle grotte a Posilipo, come pure uniti a questi num. 18 legai da pesca detti *paranzelli* armati con due cannoni ognuno di massimo calibro. Tutta questa squadra attaccherà la Sicilia in tre punti. La truppa che vi s'imbarcherà sarà come dicesti di 40m. uomini, essendovene già pronti 30m. I Messinesi han perduto uno dei più belli forti detto *Torre di Fano*, essendo stato quasi distrutto da una fregata Napolitana. Il Governo ha fatto qui correre la voce che in Sicilia si proclami nuovamente Ferdinando II, e siano fuggito Ruggiero Settimo. In quelle acque trovansi varii legni Francesi, Inglesi, Americani, e due Russi, e il Governo Napolitano fa qui credere che di questi ultimi se ne attendono altri 19. Sparge ancora che un forte esercito Russo scenderà in ajuto dell'Austria.

Un vapore Napolitano dicesti avere catturato altro Vapore Siciliano con num. 10 mila fucili, comprati a Malta.

NOTIZIE ITALIANE

BOLOGNA 19 Luglio, ore 3 pomerid.

Oggi il sig. Conte Cesare Bianchetti, Prolegato di Bologna, ha pubblicato il seguente Proclama:

« All'annuncio che gli austriaci avevano varcato il Po per a Ferrara, si risvegliò in noi quel fremito di sdegno, che poi scorgemmo ben presto nei nostri Concittadini, quand'ebbero eguale contezza della prepotente aggressione. Presaghi noi del generale commovimento, ne affrettammo l'avviso al Ministero, cui poco presso dovemmo aggiungere gli effetti di una concorde manifestazione per un'operosità franca ed efficace.

« La nobile ed animante risposta conseguita, ci rende o Bolognesi, soddisfacente l'esprimervi l'unanime sentire del Ministero, che quanto più si mostrano i nemici d'Italia baldanzosi in assalirci ai confini; e intenti con studiate arti a prepararci intestine discordie, altrettanto è in noi tutti sacro il dovere di stringerci insieme in un solo volere, quello di respingere la forza colla forza.

« Questo fermissimo pronunciato del Ministero è pur mente di NOSTRO SIGNORE; perlocchè attendiamo tra breve atti di Sovrana Autorità, da infondere nelle popolazioni novello conforto e vigore.

« Intanto ne corre obbligo, di con serva cogli altri Presidi, di avvisare prontamente a difendere a tutta umana possa il territorio dello Stato. L'onore Italiano, le sorti della Patria riposano pur anco sul nerbo dell'armi nostre: che se i mezzi all'uopo fossero sopraffatti da un soverchio di forza, non cederemo per questo senza che prima lo straniero abbia scontata la insolente violenza.

« E perciò noi fidiamo sulla generale cooperazione; e soprattutto all'agguerrita Milizia facciamo appello, siccome quella il cui valore, rinvigorito da patria carità, c'ispira tutta la fede nell'esito dell'alta missione, forti nei vincoli tra popolo e Governo, tra militi e cittadini. »

— Alla truppa Piemontese giunta in Venezia.

Soldati! Nel momento in cui sommamente desiderati ponete il piede in questa illustre Città, sotto il bisogno di rallegrarmi con voi del vostro arrivo, e d'indirizzarvi nel tempo stesso alcune brevi parole.

Partito io pure dalla patria comune alcuni mesi fa, fui testimonia dell'entusiasmo col quale solleciti e festivi accorreste dalle singole provincie ai rispettivi depositi, ansiosi di unirvi al più presto coi vostri fratelli dei battaglioni attivi già stati avviati al campo della gloria.

Destinati ora alle operazioni militari nel Veneto, siete chiamati a concorrere a questa importantissima e gloriosa missione con altri corpi italiani che vi precedettero, e che tutti già diedero non dubbie prove di valore e di virtù militari.

Questi militi accorsi alla santa guerra da ogni angolo della nostra Italia sono tutti vostri fratelli, come tali vi stendono la mano, e come tali saranno da voi accolti, ne sono certissimo.

Una perfetta armonia regni fra noi; procuriamo di non fare che una sola famiglia unita di guerrieri italiani, come dobbiamo costituire un'Italia unita e libera; e rispondiamo colla più intima concordia alle segrete mene dell'Austriaco che sotto ogni forma, e con ogni mezzo tenta pur troppo indefessamente di seminare ovunque discordia e diffidenza. Unione stretta, disciplina forte, confidenza reciproca, ubbidienza assoluta ai Capi, ecco quanto vi domando in nome della patria italiana, in nome del Re nostro al quale certamente non vorrete disubbidire.

Sappiate poi che il popolo che ora festivo vi applaude, con animo veramente italiano ha testè compiuto un grande atto politico, volendo con voto quasi unanime associare i suoi destini ai vostri, ed a quelli de' valorosi Lombardi. Questo popolo Veneziano ebbe campo di conoscerlo, la sua indole è eccellente; rischiarato sopra i suoi veri interessi anela anch'esso di fare parte di un Regno Italiano forte e libero, sotto lo scettro costituzionale di CARLO ALBERTO; rispondete alla sua cordiale accoglienza con franca e leale reciprocità; pensate che Venezia stretta ed oppressa dal nemico, eccetto dalla parte del mare ove è tutelata dalla brava squadra unita, confida ai suoi figli, a noi, ai nostri fratelli la difesa della sua libertà, dei suoi averi; questa sua libertà, questi suoi averi vi sieno sacri e tenuti come vostri stessi; rispettate le opinioni, le proprietà altrui, e se necessità di guerra vi costringerà a farvi strumenti di quei danni inevitabili che accompagnano un simile flagello, limitatevi ai guasti indispensabili; pensate a quello che soffrirebbero le cose vostre, le vostre famiglie se si trovasse in tali circostanze, siate umani, siate pietosi, e fate sì che si dica di voi: *Questi sono i veri fratelli di quei generosi che dopo la vittoria di Goito, e dopo prodigi di valore, stanchi, polverosi, ed affamati divisero l'unico loro pane colle desolate famiglie ridotte alla mendicizia dal barbaro nemico.*

Viva l'Italia! Viva Carlo Alberto!

Venezia, addì 14 luglio 1848.

Il Generale. A. Della Marmora.

Sin da ieri aspettavasi in Modena S. A. R. il Duca di Savoia. — Ammontano al numero di dodicimila gli uomini delle truppe Piemontesi, che da quella città avran transitato per portarsi ad operare sul Veneto.

S. E. il sig. Pro-Legato di Bologna Conte Cesare Bianchetti ha pubblicato ieri la seguente *Notificazione*:

Considerato, che una Milizia in organizzazione ha per primo bisogno quello di esser fornita di Armi,

Considerato che il Governo si occupa indefesso per sopperire a tale bisogno mediante provviste all'Estero, in proporzione delle attuali esigenze,

Considerato che nell'assunta intrapresa molto importa utilizzare il tempo, e che d'altronde i Cittadini in possesso di mezzi idonei non possono dissimularsi il dovere di accorrere in sollievo di questa pubblica necessità,

Considerato in ispecie che non pochi privati, profitando di facili offerte, acquistarono da reduci e da emigrati della Venezia armi e fucili, e che pure diversi particolari ne detengono oltre e senza plausibile uso ed interesse,

Si dispone:

1. È fatto invito allo spirito patrio de' cittadini detentori di fucili ed armi qualunque da munizione a farne consegna per l'armamento della milizia. Detenere siffatte armi suppone la libera facoltà di usarne o per giovarne come Guardia Civica attiva al mantenimento dell'ordine interno o per la guerra che attualmente si combatte. Chiunque pertanto ne detenga senza trovarsi in tale libera facoltà e condizione, e trovandosi, ne abbia oltre il proprio bisogno, terrà l'appello come un dovere soggetto a sanzione.

2. I detentori a titolo oneroso verranno indennizzati del costo di acquisto o del prezzo convenibile, a meno che non preferissero una generosa gratuita offerta. Il Commissariato generale straordinario, nell'assumere il ritiro delle Armi, disporrà eziandio pel regolare andamento di questa gestione.

3. Decorsi otto giorni da oggi, termine perentorio alla consegna, sarà verificato come e chi avrà corrisposto a questo patrio invito, e i nomi degli offerenti verranno debitamente proclamati alla pubblica riconoscenza.

4. Non è da dubitare che alcuno, non fornito degli espressi titoli giustificanti la detenzione di armi da guerra, sia per sottrarsi al dovere suaccennato, e voglia incorrere nelle comminatorie del Regolamento penale tuttora in vigore.

Dalla Nostra Residenza, questo giorno 18 luglio 1848

Assicurasi che ieri a Modena furono ordinate 9,000 razioni e vi si aspetta il Duca di Genova a momenti.

A Venezia si aspettano a momenti altri 2,000 piemontesi che in unione al battaglione là stanziato da qualche giorno, metteranno il Generale in capo in posizione di prendere tosto l'offensiva. Se avessero fondamento le voci che corrono che un corpo di 12,000 Piemontesi debbono entrare nel Veneto dalla parte di Ostiglia e Badia, i 20,000 uomini che ora difendono Venezia sotto gli ordini di Pepe potrebbero vendicare le perdite di Vicenza e di Treviso.

Un corpo di circa 200 austriaci seguita a stanziare al Ponte di Lagoscuro, e la fa da padrone.

A Santa Maria Maddalena sono state fatte delle trincere difese da qualche pezzo di cannone. Le popolazioni pontificie della sponda Po vivono in continua agitazione e sollecitano un energico provvedimento. Siamo certi che il nostro Comitato di guerra metterà un fine al più presto all'indipendente arroganza de' nostri barbari nemici.

Il nostro Prolegato ha ricevuto un dispaccio dal Ministro dell'Interno nel quale l'italianissimo Ministro espone l'alto sdegno in tutti suscitato dall'invasione di Ferrara, e come sia mente di Nostro Signore che si proceda a una immediata, vigorosissima difesa. Armi, armi; la causa italiana trionferà. Le città rispondano agli ineluti sentimenti che Roma manifesta.

(*La Ditta Italiana.*)

FERRARA 18 Luglio.

Il Battaglione della Civica Mobile Ferrarese già destinato a guernire la Stellata e Bondeno è rientrato in Ferrara alle 10 antimeridiane.

Arrivava contemporaneamente il 1 Battaglione Pie-

montese del Reggimento Savona. Siamo assicurati che debbono in breve arrivare diversi altri Battaglioni.

Un centinaio e mezzo d'Austriaci è tuttora stanziato al Ponte Lagoscuro. Sembra che restassero per tenere aperta la comunicazione colla sponda sinistra del Po, e proteggere il sequestro delle Barche che dal Ponte si fecero passare a S. Maddalena per ordine del Generale fino al compiuto approvvigionamento della Fortezza di Ferrara, qualora le violenze ed i soprusi non si facessero sempre più forti. Iersera non si lasciarono entrare al Ponte neppure gli abitanti del paese i quali o dovettero internarsi nelle vicine campagne, o dovettero tornare a Ferrara. Dentro al Paese del Ponte furono costretti gli abitanti a chiudersi in casa ad un ora di notte. Stamane gli Austriaci incominciarono ad impedire l'entrata a S. Maria Maddalena a quelli che si presentarono con passaporti regolari, per cui impadroniti come sonosi gli Austriaci dei passi Pontifici, ora compiscono l'opera impedendo il passaggio dall'una all'altra sponda del Po. Un rinforzo di cavalleria è giunto da Polasella a S. M. Maddalena e ad Occhiobello. Finora però sono forze che fuggirebbero alla vista soltanto di un presidio regolare Pontificio al Ponte. Ma chi può giudicare delle intenzioni infami degli Austriaci, contro uno stato che si dice non essere in guerra, e contro un Sovrano a cui si dichiara di professare filiale sudditanza? Dureremo pur troppo in questa tristissima condizione, e si farà lacrimevole, finchè i nostri governanti non adempiranno al supremo dovere di provvedere alla salvezza della patria, e vigorosamente operare. È tempo che i fatti succedano alle parole, ed alle sterili discussioni: è tempo che si cominci ad operare con coscienza, ed energia.

(*Gazz. di Ferrara*)

VENEZIA 16 Luglio.

Ieri sera arrivarono a Venezia altri quattrocento Piemontesi.

(*L'Indipendente.*)

MILANO 17 Luglio.

Garibaldi fu eletto dal Ministero italico a Generale di brigata.

(*Cart. del Corr. Merc.*)

CASALMAGGIORE 17 Luglio.

Toccando del blocco di Mantova, riferimmo che i Piemontesi occupano Goito, e da Goito si estendono agli Angeli dall'una parte ed alla Zaita dall'altra, lasciando libera porta San Giorgio. Ora sappiamo che si sono avanzati sino a Marmirolo, non così però da chiudere il passo di porta Molina ai contadini che vanno in città per vender viveri. Da uno di questi usciti ieri di Mantova ricaviamo le seguenti notizie. — Da Porta San Giorgio sono già entrati in città da tre in quattro mila Austriaci: all'Aquila d'oro era già ordinato l'alloggio per Radetzky ed il suo Stato Maggiore, che aspettavasi con un corpo di altri otto in nove mila uomini. Il Quartiere Generale di Carlo Alberto, reso edotto di tali mosse, mandò da Roverbella un grosso corpo con artiglieria a rinforzare per la via di Castellucchio i posti verso Porta Ceresa e Pietole. Se la notizia è vera, come sembra, o sullo stradale percorso dal Feld-Maresciallo o sotto Mantova avremo qualche fatto rilevante. Che Dio lo voglia a noi propizio!

— Si conferma che gli Austriaci che tentavano il passo del Po, sono retrocessi, trovando truppe Piemontesi sulla destra sponda.

BOZZOLO 17 Luglio.

Non passa giorno che non avvengano scaramucce tra gli Austriaci ed i nostri accampati sotto Mantova. I battaglioni lombardi si distinguono per coraggio e disciplina. Sulle prime alcuni erano timidi, ma ora l'ardore della zuffa è generale. Ieri S. M. Carlo Alberto si recò ai posti di Cartatone e Montanara, e fu assai lieto del contegno e della bella mostra che fanno di se quei corpi.

— Le truppe Piemontesi si stendono insino a Borgoforte.

(*L'Eco del Po.*)

TORINO 10 Luglio.

Fin qui nulla di preciso sulla composizione del Ministero. Pare che *Durini* non accetterà. È certo che si riserva un posto al grande *Giochetti*.

(*Cor. Merc.*)

GENOVA 18 Luglio.

L'invio delle armi al campo continua; ieri furono spedite a Milano molte casse di fucili provenienti da Marsiglia; oggi continuerà la spedizione di altre casse le quali nel totale sommano a quattrocento.

La cavalleria che ancora era di presidio in Genova partì questa mattina pel campo.

TRIESTE 10 Luglio.

Levato il blocco *Mercantile* la flotta Sarda continuerà invece con rigore il blocco *Militare*. Se non ci ingannano voci che corrono fino da ieri, sarà ora l'Austria che prenderà l'offensiva con non ammettere nel nostro porto i bastimenti mercantili con bandiera italiana. Si dice anzi che sieno stati respinti quest'oggi due legni mercantili romagnoli, provenienti da Pirano con merci per conto di Triestini.

(*Vita*)

14. luglio. Gli Istriani si rifiutano di portarci a bordo dei rinfreschi, perohè temono di esser facilitati dagli Austriaci. Il piccolo vapore Romano che ci serve da corriere, ed il *Malfattano* sono impiegati al trasporto di truppe da Comacchio a Venezia. Abbiamo oggi avuto la notizia che a Fiume è scoppiata una rivoluzione in cui si accese una viva lotta fra i Croati e gli Ungheresi.

(*Gazzetta di Genova*)

LIVORNO 19 Luglio.

Lettera giunta questa mattina narra che un corpo Siciliano reduce dalla Calabria è stato fatto prigioniero da un vapore da guerra Napolitano, mentre navigava verso Sicilia; il Vapore per ingannare inalberò bandiera Inglese. Il Console Inglese di Napoli vuolsi abbia protestato, e chiesto l'immediata liberazione dei prigionieri.

(*Il Cittadino Ital.*)

Una fregata a vapore francese ha incontrato questa notte il vapore il *Dante* che veniva da Livorno. Il comandante di quella ha chiamato a parlamento il capitano del vapore, chiedendogli donde veniva, e dove era diretto; se in Genova vi erano bastimenti da guerra, e di quale nazione; alle quali domande avendo risposto il capitano, il comandante Francese chiedendogli scusa di averlo fermato, lo ringraziò.

(*Corr. Liv.*)

STATI ESTERI

FRANCA

PARIGI 12. luglio. Varii progetti furono ieri presentati all'Assemblea Nazionale, relativi al servizio degli stenografi, alla formazione del campo di 50,000 uomini presso Parigi; alla domanda di un prestito di 500,000 franchi per migliorare lo stato delle foreste; alla somma di cauzione per i nuovi biglietti di banca, che è stata diminuita di tre quarti; ai delitti di stampa, modificandone il linguaggio secondo la forma repubblicana del governo, lasciando peraltro le stesse pene comminate per lo innanzi. Il più osservabile di tutti i progetti fu quello, che tende a regolare la condotta dei club politici. Tutti i cittadini possono aprire un club, purchè facciano una dichiarazione preventiva del loro disegno alle autorità proprie, al prefetto di Polizia di Parigi, ed al Maire del Comune nei dipartimenti, la dichiarazione deve esser fatta almeno 48. ore prima: tutte le sedute devono esser pubbliche, ed almeno un quarto delle sedute deve essere riservato agli estranei: può esser presente un funzionario del governo a tutte le sedute in un posto specialmente assegnatogli: si deve redigere un processo verbale dal presidente, e dai secretarii per notare l'andamento di ciascuna tornata: nessun club può formarsi in comitato segreto, nè fare qualunque proposizione tendente ad eccitare disordini, o guerra civile: chiunque contravvenga a questi provvedimenti sarà sottoposto ad una ammenda dai 100. ai 500. franchi: e, se si creda necessario alla sospensione dei diritti civili per lo spazio almeno di un anno, al più di tre anni. Chiunque si mostri ad un club con armi sarà sottoposto ad una prigionia di tre a sei mesi, ed alla privazione dei diritti civili da tre a dieci anni. I tribunali possono ordinare la chiusura di un club, quando sia convinto di aver contravvenuto a qualunque delle sopraddette ingiunzioni: ed in caso di adunanza del club dopo che è stato pronunciato l'ordine di sciogliersi, i contravventori saranno puniti col carcere da sei mesi ad un anno, e colla sospensione dei diritti civili da cinque a dieci anni.

(*Galignani's Messenger.*)

Le statue dei Generali caduti nei deplorabili giorni di giugno saran poste nel Museo di Versavia.

VERONESE 15 Luglio.

Si temono gravi disturbi in questa città, anzi n'eravam minacciati nella giornata di ieri. L'autorità ha preso disposizioni energiche: un dispaccio telegrafico di ieri le annunzia la partenza d'una batteria d'artiglieria da Valenza; munizioni da guerra di qualunque sorta ed in gran quantità le sono pervenute dall'ar-

nale di Tolone sul vapore la *Meteora* che giunse ieri in questo porto. (Courrier de Marseille).

INGHILTERRA

L'agitazione prendeva in Irlanda tali proporzioni che il ministero inglese ha intesa la necessità di agire con energia. Un gran numero di membri delle due Camere, irlandesi d'origine, o aventi interessi in Irlanda, richiamando su quel disgraziato paese l'attenzione del Gabinetto, avevano annunciato che avrebbero prestato il loro pieno concorso al Governo nel caso che questo credesse di dover chiedere al Parlamento dei poteri straordinari. Lord Brougham ha rinnovata la sua offerta la sera del 10, in mezzo, e quasi a nome della Camera dei Lordi. Ha risposto però Lord Lansdowne che il Lord Luogotenente d'Irlanda era in misura per far fronte a tutti i pericoli della situazione.

Finora sappiamo soltanto che sono stati arrestati quattro giornalisti, e sequestrati i loro fogli periodici, cioè, la *Nation*, la *Tribune*, l'*Irish Felon*, e un altro sequestrato anteriormente; tutte le corrispondenze ed altre carte relative alla redazione di questi fogli sono state prese, onde rintracciare l'origine degli articoli incendiari e sovversivi che si diffondevano da questi fogli nel pubblico, specialmente nell'annunziare la circostanza di un prossimo viaggio in Irlanda della Regina Vittoria. Di questo viaggio non si ha ancora certezza. (Gazzetta di Firenze).

GERMANIA

VIENNA 9 luglio. — Il Regolamento d'affari per la Dieta Costituente che pubblicato già dispiacque e diede l'ultimo crollo al Ministero Pillersdorff è stato ritirato: la Dieta si darà da se il suo Regolamento solo profittando di quello che il caduto Ministero le voleva proporre (o imporre?). Intanto anche qui il Governo ha ceduto all'impeto popolare.

— A Gratz ripetute turbolenze! (Tiroler Rote).

— Son passati di qui per l'Italia un battaglione del reggimento Emilio, un battaglione del Reggimento Arciduca Carlo e parecchie compagnie provenienti dalla Boemia. Inoltre vi sono stati inviati alcuni trasporti complementari di diversi reggimenti; uno di questi trasporti è di 5 a 600 uomini. Domani (10) li se-

guirà il reggimento Ungherese *Principe Leopoldo* arrivato alla Capitale tre giorni sono. Vediamo che la *Gazzetta d'Augusta* si compiace sempre di annunziare con gran rimbombo le reali o pretese spedizioni.

Ad ogni passaggio di truppe, la Capitale si mette in apprensione credendole destinate unicamente a rinforzare la sua guarnigione che ufficialmente fu stimata a 7000 uomini, ma che certamente è maggiore, dovendovisi (dice il Corrispondente) prender in considerazione il gran numero dei malati.

— Il Ministero non è ancora composto; il vecchio Ministero è fuori di funzione; l'Arciduca Giovanni luogotenente dell'Imperatore è assente. . . . siamo senza Governo!

Il Ministero che presenta più difficoltà ad esser occupato è quello della Guerra. Latour vorrebbe rimanerci, ed infatti un altro Ministro è quasi impossibile; egli è amato dall'Esercito, e allontanarlo dagli affari, sarebbe un finire d'alienarsi questo. Le truppe sotto Windischgrätz e Radetzky da più settimane non accettano più ordini supremi del Gabinetto.

L'aspetto delle cose è tristissimo. L'Arciduca Francesco Carlo ricomincia ad intrigare per riacquistare influenza. Corre voce che l'Imperatore sia per abdicare e di cedere il ducato di Salisburgo alla Baviera per passarvi tranquillamente la sua vita!!

— 10. Luglio. In questo giorno la Dieta tenne la sua prima adunanza sotto la Presidenza del presidente seniore sig. Kudler.

Uno de' Vice-presidenti è il RABBINO sig. Mannheimer. (Wiener Zeit.)

BOEMIA

La *Gazzetta di Praga* pubblica la lista dei Deputati eletti in Boemia per l'Assemblea nazionale tedesca; 20 distretti elettorali procedettero all'elezione, mentre 46 altri e la città di Praga hanno rinunciato ad esercitare i loro diritti elettorali. (Gazz. Univ. d'Augusta)

FRANCOFORTE, 12. Luglio. Il Vicario dell'Impero fece al suon delle campane il suo ingresso nell'Assemblea Nazionale. Dopo un discorso del Presidente Gagern fu letta la legge sul Potere centrale, cui invitato dal presidente, il Vicario dell'Impero promise di mantenere. Scoppio di prolungati applausi. Ritornato il silenzio, il Vicario si

rivolse al Presidente con queste parole: « Chi assume un incarico, deve dedicarsi intieramente; or l'incarico mio è di promuovere il bene della nazione germanica ». Nuovi applausi. Dopo, il Vicario si recò al palazzo Thurn-e-Taxis dove risiede la Dieta federale. La dichiarò sciolta e prese possesso degli Archivi. (A. Z.)

— Nella sua prima tornata preparatoria la Dieta Costituente decretò la sola lingua Tedesca esser quella delle sue discussioni. Anche i Contadini galliziani vi acconsentirono dopo essersi fatto spiegare di che si trattava. Che Babilonia! Il numero de' deputati presenti ascendendo per ora a soli 189, i decreti son dichiarati provvisori. — Di Bukarest nulla di nuovo, nè del movimento delle truppe russe da quella parte. (Allgemeine.)

MOLDAVIA

IASSY 3 Luglio. Quest'oggi i Russi si son avanzati fino ad un'ora distante dalla città. Il quartier generale è sui beni del principe Rossnovan a Sika. Domani si aspettano qui. Il principe è gravemente malato del Cholera. Il ministro dell'Interno ne è morto. La tranquillità regna nella città. (Wiener Zeitung.)

SPAGNA

MADRID 6 Luglio. Abbiamo due proclami senza indicazione di tempo e di luogo, che Cabrera indirizza alle popolazioni d'Aragona ed alle truppe dell'esercito Spagnuolo. Se altre prove non avessimo della straniera origine del movimento che si sta ora facendo in favore del conte di Montemolino e della causa carlista, ce le somministrerebbero abbondanti e irrefragabili i due documenti di cui facciamo menzione. Infatti, carta, caratteri tipografici, errori d'ortografia, argomenti politici, tutto è puro sangue inglese: tutto ha odore di *foreign-office* e di Palmerston, che si sente ad una lega di distanza.

Secondo racconta il *Clamor publico*, è stato arrestato in Pamplona il sig. Simone Santos Lerin, che era estensore del giornale *El Siglo*.

La Gazzetta d'oggi pubblica una lista di nuovi capi ed ufficiali, che già servirono nell'esercito carlista, ed i cui impieghi vengono riabilitati. (Gazz. di Firenze)

M. PINTO, L. SPINI, *Direttori*.

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219

ARTICOLI COMUNICATI SENZA GARANZIA DELLA REDAZIONE

PIPERNO

Per complicate riprovevoli mene di pochi che il Supremo Governo già conobbe, gemeva da qualche tempo la Città di Piperno fra i lividi flutti di svariate nauseanti discordie, quando il novello spettabilissimo Delegato Apostolico della Provincia Mons. Pasquale Badia ivi recatosi nel dì 11 corrente preceduto da fama di sue preclare virtù, ebbe a compiere la desiderata grand'opera della rigenerazione degli abitanti d'ogni ceto, riunendo con solerti pratiche di prudenza e di ocutezza l'animo loro in tale e tanta armonia d'aver destato in tutti la più dolce, la più viva commozione. Onorò il degnissimo Prelato di sua presenza l'abitazione dell'esimio Signore Luigi Zaccaloni benemerito Gonfaloniere. Caldo Egli di vero amor patrio, secondò con generosità imprescrimibile il commendevole di lui divisamento, dappoichè manifestandosi scevro di qualunque senso di vanità, e d'interesse, seppe posporre i proprj vantaggi a quelli del pubblico. Il Governatore del luogo Sig. Filippo D'Agostini, degno di encomj i più estesi per il modo plausibile con cui attende al suo ufficio, e ci governa, congiunse del pari a tal uopo gli efficaci suoi mezzi, mostrando con piena convinzione di coloro stessi che promuoveano ed alimentavano gli attriti, quanto moderata, giusta, ed esemplare sia sempre stata la sua condotta sott'ogni rapporto.

Le paterne proficue sollecitudini dell'ottimo Monsig. Preside coadiuvate puranco da lodevoli premure dei Sigg. Francesco Colaboni giudice supplente, e Giacomo Cav. Polverosi, nonchè dei Sigg. Angelo Mariani, Ercole Felei ed altri, segnarono eterno monumento di somma riconoscenza verso di Lui nel cuore de' Privernati, a' quali ora null'altro rimane a bramare se non che venga Egli per lungo tempo conservato al governo di questa Provincia, onde i suoi popoli gioiscano dei salutari effetti de' saggi di Lui consigli, che soli influiscono a conciliare, ed a guarentire colla pubblica e privata quiete il comune prospero ben essere.

A questo fine i Privernati innalzano fervidi voti al provvidentissimo Ministero dell'Interno ed all'immortale, al glorioso Pio IX.

Luigi Nardelli. — Pietro Spoglia. — Crescenzo Crescenzi. — Gaetano Segalinucci. — Filippo Tomasoni. — Antonio Cruciani. — Giovanni Crescenzi. — Tobia Maeri. — Antonino Milani. — Gaetano Guidi. — Cesare Dott. Barbieri. — Francesco Olandi. — Vincenzo Guidi. — Fulgenzio Setacci. — Angelo Petacci Cerroni. — Pietro Riva. — Tommaso Tacconj. — Francesco Cojazzo. — Vincenzo De Castris. — Gio. Batt. Semeria Ch. — Angelo Bonomo.

SCUOLA MILITARE DELLA SPERANZA

Roma li 20 Luglio 1848.

Pregmo Signor Direttore

Nel num. 296 della *Pallade* ebbi a rilevare un'articolo anonimo, apparentemente poco lusinghiero per me; ma ben lungi dall'esserme adontato, e disdegnando discendere in fanciullesche contestazioni, io prego la di Lei gentilezza, a voler al mezzo del di lei quotidiano farsi interprete presso il redattore dell'articolo medesimo, (ora e per sempre), dei sinceri miei ringraziamenti pel doppio bene che ne deriva; primo col far nascere un'emulazione fra i molti più di me esperti istruttori, affinché vogliano applicarsi tutto il giorno esclusivamente all'educazione della gioventù, con sacrifici molto maggiori di quelli ch'io m'abbia fatti e che non sono in caso di fare; nel mentre sarà di sommo mio piacere ceder loro la direzione della scuola, quando da ciò ne sia per ritornare vantaggio agli alunni; secondo coll'aver fatto conoscere ai buoni fratelli Romani qual fu il mio impegno nel far sì che la Carità coalivvi la *Speranza* nel togliervi quegli abusi, quegli intrighi, quei mercimoni, e quelle angarie che nonostante espresso mio divieto, vi si usarono, e che replicatamente il mio predecessore avea tentato di togliere, per appagare il desiderio dei buoni.

E questa serva per ogni mia risposta a simili articoli in avvenire; essendo d'altronde i genitori liberi di affidarmi o no, i loro figli.

Mi protesto intanto

Devmo per servirla
Il Direttore della *Scuola della Speranza*
NOB. QUESTA PIO

Nel Giornale la *Pallade* del 10 corrente, due quesiti si fanno al sig. generale Durando. La soluzione del 1. dipende dalla delicatezza di questo personaggio, trattandosi del capitano Pasquale Ceccarini, da lui creato maggiore sul *Campo*. Intempestivamente peraltro si è voluto invitarlo a rispondere dell'ammissione nel 1. Reggimento di linea di Domenico Piolanti, la nomina del medesimo a capitano di prima classe essendosi decretata nelle vie legali ed ordinarie, e con piena cognizione di causa della Suprema Autorità Militare cioè da S. E. il sig. Ministro delle armi principe Doria dappresso la Sovrana benigna approvazione.

Se la persona da cui furono intavolate le proposizioni data si fosse la pena di attingere da buona fonte le notizie, avrebbe ri-

cavato ubertoso elemento per accorgersi della inesattezza delle ricevute informazioni, e per persuadersi della inconvenienza del rimarco fatto intorno alla sovraccennata nomina. Una breve discussione si giudica quindi opportuna per chiarire le cose.

Accusato il suddetto ufficiale nel 1825 (epoca in cui apparteneva al 5. battaglione di linea, degente in Forlì) di colpa politica, con l'abrasione dai Ruoli militari, nei quali come sotto tenente figurava fino dal maggio 1817, venne per sentenza dell'Emo Cardinal Rivarola fatalmente immerso nella più intensa deiezione, ed esposto non meno alle tristissime conseguenze di una misura quanto ingiusta, altrettanto barbara, avendo pur troppo sofferto prigionia, persecuzioni, soprusi, ed in fine una lunga emigrazione di anni 17. In oggi per un tratto di edificante giustizia, riscosso dall'animo esimio e filantropico del prefato Eccellentissimo Ministro, avendo ottenuto con la riabilitazione al servizio della Santa Sede la nomina di capitano, ed il collocamento nella prima classe, bastò la benetica disposizione a suscitare l'altrui sorpresa, forse perchè non si volle coscienzaosamente escogitare, che se giusto era di conferire al Piolanti quel grado e posto, al quale sarebbe pur giunto se la cattiveria degli uomini precipitato non l'avesse nel non meritato abisso, tanto per la di lui perizia nel mestiere (essendo egli uno degli uffiziali della disciolta armata del Grande Imperatore Napoleone) quanto eziandio per il diritto di anzianità, la ragione, l'equità, l'epicheja imponevano alla Superiorità il debito di parificarlo alla condizione di coloro, che sebbene pervenuti al grado di capitano, o non battevano la carriera delle armi quando dannavasi il Piolanti alla cancellazione, o se si trovavano al servizio erano figli di truppa, cadetti, sott'uffiziali, oppure se sotto tenenti non tutti contavano la di lui anzianità. Prende adunque abbaglio chiunque intende sostenere di stancio avvenuta la nomina a capitano del mentovato individuo, chiunque pensi esserne per ciò derivato nocumento a quel tale capitano di anni 51 di servizio, che si suppose essere stato mortalmente ferito a Treviso, non potendosi non ravvisare giustissima la ri-ammissione nei termini espressi dall'Ordine del giorno del 1. giugno scorso dal Ministro delle Armi di un militare, che si riconobbe non colpevole della imputatagli delinquenza, e per la quale riammissione non può dirsi al certo che sia stato al postutto risarcito da ogni patita jattura.